

è ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

30 NOVEMBRE 2015

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO II N.190

Poletti l'uomo delle chiacchiere incostituzionali a buon mercato e per i fessi!

MINISTRO DEL LAVORO O DELLA DISOCCUPAZIONE?

di **Vincenzo Papadia**

Con le sue dichiarazioni sul lavoro che cambia per i fenomeni delle tecnologie e della automazione e della telematica e dell'informatica siamo d'accordo perché è la constatazione dell'ovvio; con le sue dichiarazioni di rapporti di lavoro senza orario non siamo d'accordo perché sono boutade senza costrutto. Il Ministro Poletti, che per Renzi rappresenta una grande base di consenso, in voti e seggi, grazie alle cooperative rosse in tutta l'Italia, ma tutti i sistemi di produzione e lavoro e servizi non può seguire il modello dello sfruttamento senza pari delle cooperative di cui egli è maestro e profeta. I modelli di produzione di beni e di servizi e i modelli di produzioni agricoli e zootecnici e militari o dell'ordine pubblico e del pubblico impiego e della sanità e trasporti, e scuola ed università, sono tutti differenziati e trovano per i lavoratori, che vi partecipano, una base di tutela e garanzia dei diritti pubblici soggettivi costituzionalmente protetti nella costituzione repubblicana. La Parte I dei diritti e dei doveri dei cittadini al Titolo III è rubricata "Rapporti economici". Gli articoli dal 35 al 47 non presentano equivoci. L'art.36 collega la quantità e qualità del lavoro nei termini di legge e di contratto, alla retribuzione proporzionata in modo da garantire una vita libera e dignitosa al lavoratore o lavoratrice ed alla sua famiglia. Riposo settimanale, ferie, cure e quant'altro sono previste dalla costituzione. Ma così vale anche per l'iniziativa pri-

vata e d'impresa e la sua autonoma organizzazione, che spetta all'imprenditore e non ad altri dall'esterno.

Ora oltre a capire che Poletti vuole provocare il mondo del lavoro e dei Sindacati dei lavoratori non si comprende, però, se vuole anche cambiare una parte della costituzione, che finora non ha osato nessuno porre in discussione, perché in linea con l'Organizzazione Mondiale del Lavoro e le sue Convenzioni e Direttive e con l'Organizzazione Mondiale della Salute e con i Regolamenti e le Direttive europee. Si vuole qui ricordare, ad esempio, che la sicurezza sul lavoro è il prodotto di una direttiva europea, che l'Italia ha sistemato nel d.lgs 81 del 2008.

Esso è la più alta espressione della civiltà del lavoro subordinato e sotto la direzione altrui, in tutte le sue forme ed articolazioni, dove l'orario di lavoro, il riposo, le ferie, il recupero delle energie psicofisiche, la turnazione i lavori usuranti, le malattie professionali, la non esposizione del lavoratore agli elementi chimici, fisici, elettrici ed elettronici e biologici ecc è vincolato proprio ai criteri del tempo di lavoro e tempo di riposo.

Il calcolo della produzione dei vari beni del mondo, ad esempio acciaio/ore/uomo, avviene, tenendo conto della quantità di orario apportato alla produzione. Insomma, non si capisce che cosa vuole imporre all'Italia, all'Europa ed al Mondo, Poletti. Forse ha preso un colpo di freddo, che lo ha un po' stordito?

Che ci sia la comunicazione informatica in tutti i sistemi di produzione è come scoprire l'acqua calda. Che questi con la grande automazione abbiano tagliato posti di lavoro è pure vero. Che si siano creati nuovi lavori e nuove tecnologie multimediali, è anche vero come l'elevazione professionale fino ad ingegneri per produrre al computer specifici pezzi di elevata produzione per aerei, satelliti, macchinari diagnostici, ecc. nessuno lo disconosce.

Ma non si capisce nella testa di Poletti chi deve programmare, chi deve ricercare, chi si deve caricare del rischio d'impresa, chi dirige e chi esegue e dove e con quali tipologie contrattuali. Lui e Renzi ci hanno ammorbato con il Job acts e con il contratto e tutele crescenti, che è rispondente ai

criteri degli artt.2094 e 2095 del c.c. ed ora escono con le chiacchiere caotiche e senza organicità. Sappiamo che egli sogna un mondo di cooperative dove il lavoratore è socio e lavoratore subordinato o Co.Co.Co. o Co.Co.Pro. o mezzo professionista con partita IVA e spese tutte a suo carico.

Ma queste sue belle idee le ha esposte formalmente alle tre centrali sindacali dei lavoratori e alla Confindustria, Confagricoltura, Confcommercio, Confedilizia, ecc.? E che cosa ne dice il Capo della Fiat Chrysler?

Facciamo il punto. Lui e Renzi non vogliono più rinnovare i contratti collettivi nazionali? Lo dicano apertamente e lo motivino. Peraltro, in Italia quei contratti collettivi nel mondo del lavoro privato dettavano solo i minimi salariali a livello aziendale. I datori di lavoro se hanno maggior produzione possono mettersi d'accordo con i lavoratori aziendali e fare accordi di cottimo, di produttività, di straordinario, ecc.

Insomma, la nostra legislazione ed il nostro modello di CCNL di categoria non impedisce alcunché.

L'eliminazione del CCNL tout court sarebbe un errore perché falserebbe la programmazione economica nazionale. Vada Poletti a prendere lezioni da Ruffolo e da qualche professore di Scienza delle finanze della Università di Torino.

Che si voglia valorizzare il Contratto Aziendale basta accogliere quanto già esiste oggi grazie ai lavori realizzati presso la FIAT di Venosa (leggasi Marchionne). Esiste un accordo interconfederale sulla rappresentanza e sulla negoziazione aziendale che ha già sistemato tutto a livello locale ed aziendale, invero, è mancata sinora una copertura legislativa a tale importante soluzione, dove le tante e diverse sentenze della Corte costituzionale.

Se poi Poletti vuole inserire norme di cogestione aziendale, per esaltare i lavoratori, modello tedesco, sappia che l'art.46 della costituzione lo consente dal 1948, ma il PCI dal quale lui proviene, ha sempre impedito, che in Italia si regolasse tale materia ed anzi ha fatto la guerra per cacciare i Rappresentanti dei lavoratori dai Consigli di Amministrazione degli Enti pubblici dove già c'erano.

segue a pag.2

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it

stampato in proprio

Macri: neo presidente dell'Argentina

UN ITALO-ARGENTINO PRESIDENTE

Il 10 dicembre p.v. ufficialmente si insedierà il nuovo Presidente dell'Argentina con il suo Governo. È l'Ing. Mauricio Macri di origine italiana come il suo cognome dimostra.

L'Ing. Macri è di terza generazione. Il nonno partendo da San Giorgio Morgeto vicino Polistena (RC), nel dopo guerra, approdò in Argentina e sviluppò l'agricoltura e l'edilizia. Suo padre era nato a Roma nel 1936 e sviluppò anch'egli attività industriali.

Era già sindaco di Buenos Aires. Costituisce una svolta rispetto al Governo uscente di Christina Fernández Kirner, peronista come suo marito.

Il nuovo Presidente gode della maggioranza alla Camera dei deputati ma non al Senato dove i peronisti sono ancora molto forti. Il suo è un governo di centro-centro destra. Pare che abbia messo insieme una buona compagine di persone altamente professionalizzate e di alto profilo morale e culturale. Non da ultimo è sua intenzione subito cambiare il Governatore della Banca d'Argentina e forse anche i vertici militari e della Giustizia.

Tuttavia, egli deve fare un po' opera di recupero dei rapporti internazionali a partire dagli USA e ritrovare un modus vivendi con i Paesi del Sud e Centro America idoneo a dare respiro tranquillità ad un'azione di lotta all'inflazione che è al 25% e per un abbassamento del tasso ufficiale di sconto pare al 12.50% con un cambio del peso che non vale quanto si vuole far credere, ma svalutato dell'1,16% in un solo anno rispetto al dollaro. Che la disoccupazione sia soltanto al 5,9% è un dato falso e pompato dall'assistenzialismo di molte attività governative è poco produttive.

La bilancia commerciale e dei pagamenti è meno 8,3%, il debito pubblico dichiara uno sbilancio del meno 3.6% ma si sa che sta al meno 6% su base annuale.

Insomma, l'Ing. Macri avrà un bel poco da lavorare per cercare di mettere su giusti binari economia, finanza, agricoltura e industria del suo Paese.

Si tenga conto che il cambio, rispetto alla

moneta europea, si presentava così: 1 EUR = 10,830 ARS (15 ottobre 2015).

Un discorso lo deve fare anche al suo popolo dove molti non pagano le bollette dell'energia elettrica e dell'acqua. C'è da risanare i bilanci dei trasporti pubblici.

Occorre rimettere mano alla Salute del Bilancio della Sanità e della previdenza e dei servizi sociali, sapendo che l'emarginazione nelle poche grandi città è costituita da bidonville, dove droga, prostituzione, criminalità, ed altro imperversano.

Insomma, non sarà un compito facile fra una Chiesa cattolica pauperista e rivendicazionista verso gli abbienti ed un peronismo straccione e presuntuoso, ma che ha in mano le centrali sindacali, riuscire a fare un discorso di rinnovamento complessivo del Paese e della nazione.

L'eccesso del privilegio fiscale dei grandi proprietari terrieri, dove la piccola proprietà contadina è solo un sogno di mezza estate, comporta una battaglia difficile per cercare di riequilibrare beni e diritti sociali e umani. La condizione sociale degli ex indios (700 comunità indigene in diverse province del nord, centro e sud del Paese, provenienti da una ventina di popoli autoctoni sono ancora vivi, presenti ed organizzati).

L'integrazione sociale ed etnica, nonostante cinque secoli di conquista coloniale, non si è realizzata e gli squilibri socio-economici sono molto stridenti, tant'è che quando Papa Francesco parla, ha negli occhi e nella testa la società povera della sua amata Argentina, che per lui funziona da parametro delle valutazioni e delle considerazioni utili per le sue omelie e discorsi.

Tuttavia, visto che le materie prime, le derivate e la zootecnica in Argentina ci sono ed è una nazione giovane con generazioni, che fanno ancora molti figli.

Il 25% della popolazione ha meno di anni 18. Comunque occorre occuparsi di sfamare 42 milioni di argentini, che vivono in 23 province della Federazione dove nei capoluoghi i servizi sono migliori, ma nelle realtà marginali e di confine sono peggiori.

Le minoranze autoctone soffrono molto. La

riforma costituzionale del 1994 prevede il riconoscimento dei diritti di proprietà degli aborigeni. Molte etnie indigene del paese, reclamano invano, che gli vengano concessi i titoli di proprietà e denunciano sgoberni arbitrari e costanti, senza che le autorità comunali, provinciali o nazionali intervengano in loro favore. Sicché i diritti umani non sono protetti in senso di eguaglianza e dignità sociale. Prima della colonizzazione l'attività tradizionale era l'allevamento delle pecore e l'agricoltura, attività che con il passare del tempo e della crescente occupazione di terreni da parte degli europei sono diventate impraticabili.

Diventare manodopera a basso costo, nelle fabbriche e nelle miniere, è stato il destino obbligato di queste etnie, che sono riuscite ad adattarsi e a non morire. Comunque sia in Argentina non si dimentica che la crisi si è perpetuata da quando vi fu l'ingresso dei militari nel governo e successivamente, Isabelita fu deposta dal golpe del 24 marzo 1976, che portò alla presidenza del paese il generale Jorge Rafael Videla, la guerra delle Falkland, le madri de Mayo ecc.

Vedremo se l'Ing. Macri ed il suo Partito Repubblicano riusciranno a fare uscire il Paese dalla crisi e creare una maggiore inclusione sociale fra le varie etnie (italiani, spagnoli ed europei: 35.678.044; meticci 2.914.115; arabi -musulmani 1.491.171; amerindi 402,921; ebrei 4.000).

Per la sua radice europea la cultura trova forza in: musica, letteratura, poesia scultura e pittura.

Insomma, la condizione di istruzione almeno in certi ceti urbani è considerevole. Si tratta di lavorare con buona lena. Le condizioni naturali, ambientali, sociali non mancano. Auguriamo all'Ing. Macri di riuscire al meglio e di riprendere molti rapporti commerciali e culturali con l'Italia.

Ci si augura che il Presidente del Consiglio italiano inviti subito l'Ing. Macri a venire in Italia e tributargli gli onori del caso ed altrettanto dovrebbero fare il Presidente della Regione e così il sindaco di San Giorgio Morgeto, il Sig. Carlo Cleri.

V.P.

MINISTRO DEL LAVORO O DELLA DISOCCUPAZIONE?

continua da pag.1

Inoltre, quando Craxi tentò di inserire, sull'onda della V Direttiva Europea, proposta dall'On. Didò, deputato socialista, le norme di cogestione in Italia tutti ricordano la più grande manifestazione sindacale, che gli fu sparata contro dalla sola CGIL del PCI, alla quale i socialisti non aderirono, dissentendo su tutta la linea insieme a CISL ed UIL. Ma non se ne fece alcunché, perché i rifo-

matori furono tacciati di fascismo collaborazionista coi padroni, poiché in Parlamento vi era una buona proposta di legge di Almirante (allora MSI), che andava onestamente nel senso giusto.

Ma ora forse che viene messo in vendita il 40% delle azioni FF.SS. forse si vogliono assorbire nel gioco i lavoratori per farli investire in azioni la loro liquidazione (TFR).

In tale quadro pretendiamo di avere chiarezza e non confusione dal Ministro del

Lavoro che brilla per inconcludenza.

Suo compito è quello di dirimere le vertenze tra capitale e lavoro e non di infocolare il confronto, creando scompiglio tra imprese e sindacati e lavoratori senza spiegare che cosa vuole e come si creerebbe il maggiore lavoro e reddito e Pil di cui abbiamo bisogno.

Se Poletti non sa fare come fece il compianto On. Brodolini Ministro socialista, padre dello Statuto dei Lavoratori, almeno taccia o si dimetta!